

Spettacoli

Tra il 1963 e il 1965 l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, nella persona di Eugenio Battisti, fu al centro di un episodio di collezionismo artistico unico, a nostra conoscenza, nella storia dell'Università italiana, e di conseguenza di un rinnovamento tanto deciso del tradizionale metodo d'insegnamento della storia dell'arte contemporanea, quanto coinvolge gli studenti a diretto contatto con gli artisti, le opere più recenti, i problemi museografici, che non c'è da stupirsi se subito dopo Battisti emigrava negli Stati Uniti e proseguiva là il suo lavoro di docente (tuttora insegna presso l'Università della Pennsylvania).

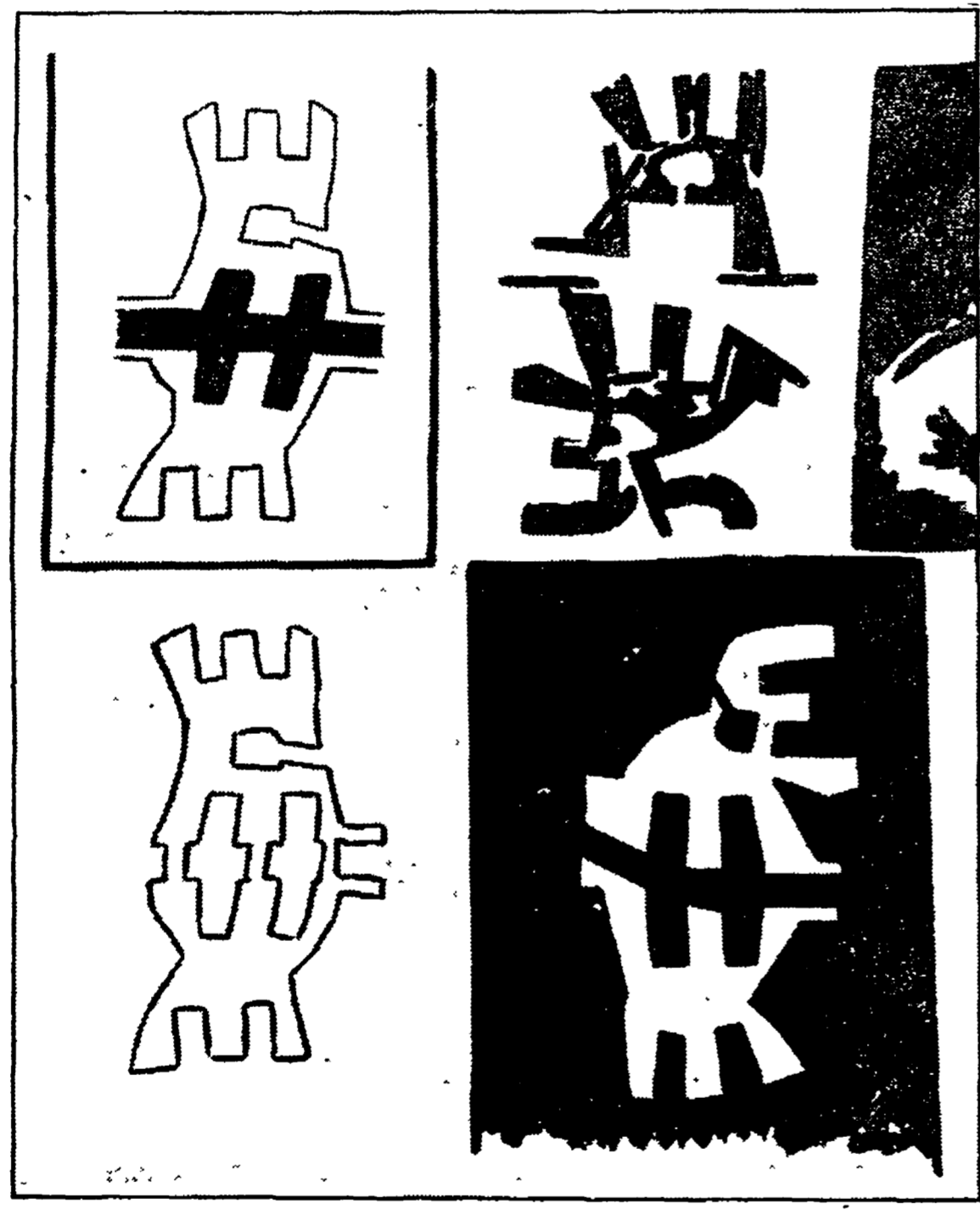


«Colonia faro» (1966) di Renato Mambor. Sotto: «Superficie 213» (1966) di Giuseppe Capogrossi

Finalmente è possibile vedere a Torino una parte del materiale del Museo Sperimentale creato a Genova da Battisti

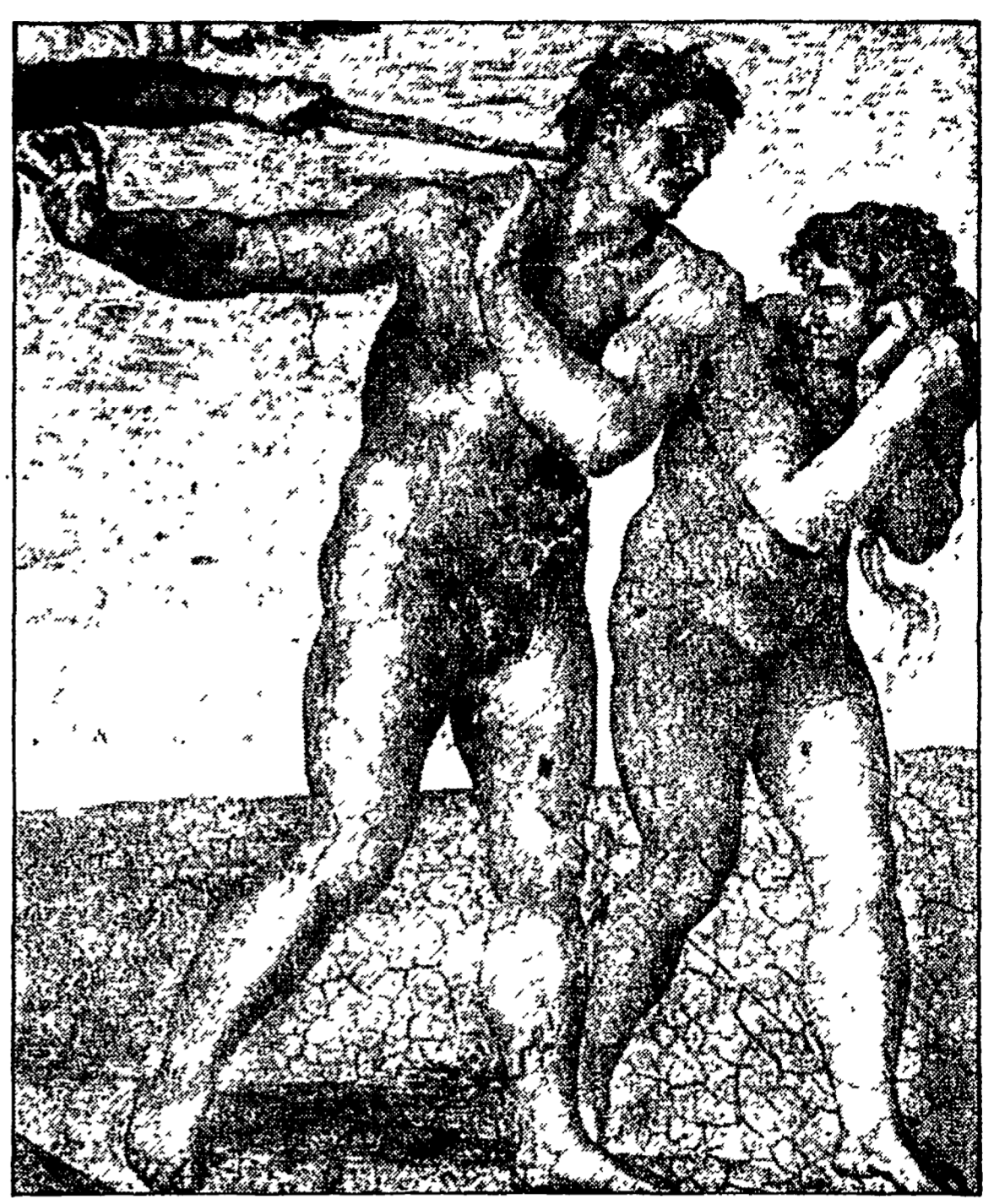
Italia per Sessanta

docenza presso l'ateneo genovese, aveva constatato un fatto, Vero allora quanto lo è ancora oggi: mentre esistono i musei e i libri grazie ai quali gli studenti possono conoscere direttamente e studiare l'arte del passato, essi non hanno invece modo di seguire, se non per assai espositivi episodi di parziali, o resoconti giornalistici, le esperienze artistiche più recenti; l'Università è staccata dal mondo dell'arte contemporanea, dai circuiti delle mostre, delle gallerie, degli artisti.



dibattiti, mostre, esperienze didattiche, con funzione di stimolo per gli studenti, gli artisti, i critici e per un pubblico più vasto; non si volevano scegliere, tra le opere di quegli anni, quelle che sembrassero più rappresentative e meritevoli di testimoniare in futuro le tendenze del momento: Battisti intendeva registrare con la massima ampiezza e il massimo tempismo, senza pregiudizi, l'attività artistica del periodo, le esperienze alte e basse, le vincenti e le perdenti.

«Le categorie storiografiche vanno ampliate e rivisitate. L'euforica rinascimentale è tutta misogina, perché costruita sulla cultura classica che è misogina. La storia del «Dell'arte e delle Donne» delle donne ancora non è stata scritta...»



«La cacciata dal Paradiso» di Michelangelo (particolare)

Un convegno a Napoli discute sulla immagine della donna nel Rinascimento e scopre che solo il grande artista «protestò» contro la sua supposta inferiorità

Eva liberata dalla mano di Michelangelo

una sorta di legislazione del consenso. Alla Chiesa ufficiale si affiancano confessori e predicatori, responsabili del governo dell'anima e sostenitori della passività femminile. A loro vanno aggiunti i numerosissimi «padri» di trattati sul matrimonio, la famiglia, l'educazione delle fanciulle alle quali viene inculcato il sentimento della morte: il futuro per la donna rinascimentale — spiega de Malo — passa attraverso la morte: è lei che deve riscattarsi in anticipo per poter vivere nella libertà divina. La pedagogia della sottomissione poggia naturalmente sull'assunto della inferiorità del corpo femminile. La donna è in sostanza considerata sterile, il suo ruolo nella procreazione negato, giacché le viene riconosciuta la sola funzione di «contenitore». (L'accusa di sterilità come è noto, per secoli è toccata anche alla madre per eccellenza, come ha dimostrato Marina Warner in un bellissimo libro pubblicato dalla Sellerio, Sola tra le donne, dedicato appunto al culto di Maria nella cultura della Chiesa).

Chi conosce Mario Socrate e la sua antica millizia politica, la sua lunga carriera di poeta e di intellettuale e la sua umana ricchezza, sempre però tanto vigile, non stupirà nell'accorgersi che il suo nuovo libro di versi (Garzanti, 84 pagine, 15.000 lire) ferma nella sua scarna brevità, e nonostante le apparenze, un giudizio estremamente severo sulla cultura, sul contemporaneo, e sulla storia stessa di questi nostri ultimi decenni. Già il suo titolo, *Il punto di vista*, ne è come il segnale: lo sguardo, se posso dirlo, come di un tribunale; ma di un tribunale rivolto insieme sul poeta e sul mondo.

Esce «Il punto di vista», l'ultimo libro di versi di Mario Socrate

Un poeta saggio e inquieto

to veduto, conosciuto e sperato sicché, a buon diritto, si è sentito in grado di tentare qualcosa di molto ambizioso e difficile: porre a confronto il proprio tempo con il Tempo, la propria storia con la Storia: la sua ultima poesia — questa che va dal 1975 all'81 — nasce da questo proposito: fermo, risoluto, è sentì in lui, per prima cosa, un grande rimpianto. Il rimpianto, come si diceva una volta, della «bellezza antica» e lo sforzo che qui il poeta fa per riconquistarla, originariamente, è anche la ragione delle deformazioni e delle trasgressioni alle quali la sottopone, in un'interrotta serie di giochi linguistici e formali quasi che, attraverso di essi, il nuovo pensiero possa trovare la sua libertà, come il volo



Lo scrittore Mario Socrate

amabili cartelli indicatori che ci confermano che non abbiamo sbagliato strada. Le reminiscenze nella poesia di Socrate sono appunto di questo tipo: sono concetti e sono illuminazioni per il lettore che le scopre.

Ugo Dotti

Annamaria Lamarra